



Alla cerimonia dell'Unimol arriva a sorpresa pure il rabbino capo di Roma

Laurea ad honorem a Terracina, sopravvissuto all'orrore nazista

Cacciato da scuola per le leggi razziali: "Come allora, oggi una società in crisi cerca il capro espiatorio"

servizi a pagina 3

Venduto con la famiglia ai nazisti per 40mila lire e sopravvissuto ad Auschwitz, Palmieri: riconoscimento ad una vita spesa per il Bene



CAMPOBASSO. Piero Terracina aveva solo dieci anni quando venne mandato via da scuola a causa di quelle leggi razziali fasciste che vietarono ai bambini ebrei perfino l'istruzione. Era il 1938, pochi decenni fa. Ecco perché la laurea ad honorem conferita dall'Università del Molise suona come una sorta di risarcimento morale, la riconquista di un diritto strappato via con la violenza della persecuzione nazista che trovò nei campi di concentramento l'espressione mortale. Un orrore che Terracina, sopravvissuto al campo di concentramento di Birkenau-Auschwitz, racconta agli studenti da vent'anni affinché non si ripetano più tragedie simili. In tantissimi erano presenti anche ieri mattina nell'Aula Magna dell'ateneo. Hanno accolto con un lungo applauso l'ingresso di un laureando così speciale. Nel parterre pure le principali autorità: il sindaco Antonio Batti-

sta, il senatore Roberto Ruta, il deputato Danilo Leva, il prefetto Francescopaolo Di Menna e il questore Raffaele Pagnano. E poi il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, l'amico fraterno Sami Modiano e una rappresentanza della comunità ebrea, riconoscibile dalla kippah. Immacabile padrone di casa il rettore Gianmaria Palmieri. Le sue prime conoscenze della Shoah grazie ai racconti di Piero Terracina, il diario di Anna Frank e i romanzi di Primo Levi. "Iniziai a comprendere, nei limiti in cui si



può parlare di comprensione, la spaventosa enormità di quanto accaduto in Europa e anche qui in Molise (con i campi di internamento di Agnone, Isernia, Vinchiaturo, Casacalenda e Bojano) solo un'ottantina di anni fa", ha sottolineato all'inizio dell'evento. "Questa cerimonia - ha aggiunto Palmieri - vuole essere un significativo riconoscimento ad una vita spesa per il Bene con la 'B' maiuscola da chi ha visto in faccia i volti del male. Ad una esistenza trasformata in testimonianza vivente a beneficio delle giovani generazioni". E dunque il conferimento della laurea rappresenta "non solo un gesto di gratitudine del nostro ateneo, bensì un tributo di tutti i cit-

adini del nostro Paese". Ma quel passato di orrore vissuto da Terracina non è del tutto scomparso. C'è un presente inquinato da nuovo odio, dal ritorno alla xenofobia, come dimostra l'attentato a Parigi: qui poche settimane fa un supermercato kosher venne preso di mira dai terroristi. Così come le guerre che continuano a insanguinare la Palestina. "I nuovi rigurgiti di antisemitismo - le parole del ministro-consigliere dell'Ambasciata d'Israele a Roma, Rafael Erdreich - evidenziano l'importanza della conoscenza dei fatti storici a cui Terracina ha dato un contributo fondamentale". Ecco perché Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio ha "definito la laurea a Terracina un patto per non dimenticare". La memoria, dunque, come deterrente per spegnere le nuove fiammate di razzismo e per smuovere le co-

scienze dall'indifferenza. "Siamo qui per fare la storia -



ha dichiarato il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici - e per tentare di dare una speranza ai giovani, per dire che non c'è solo la generazione delle svastiche". Ecco perché Terracina da anni porta in giro per le scuole italiane la sua storia attraverso il "Progetto Memoria". Così, ha sottolineato Enrico Modigliani, "si può combattere il pregiudizio".

dell'umanità oggi è un prezioso patrimonio educativo per le nuove generazioni, lo dobbiamo a Terracina, a Modiano e a tutti i sopravvissuti che sono riusciti a trasformare il loro dramma in una risorsa pubblica". La scelta della laurea ad honorem in Scienze nella formazione non è casuale: "Se oggi - ha detto Di Nuoscio rivolgendosi a Terracina - la guarnigione culturale che difende la nostra democrazia è più forte, lo dobbiamo anche al suo magistero morale e pedagogico". Infine, parola al protagonista. Come in un concerto delle star più famose, si sono levati gli smartphone per conservare un ricordo indelebile della giornata. Terracina, "venduto" assieme alla sua famiglia ai nazisti per 40mila lire e portato ad Auschwitz a 14 anni, ha ricordato con emozione e qualche lacrima i valori che gli hanno consentito dopo la liberazione di iniziare una seconda vita: l'amicizia con i cugini Marcello e Silvano e l'amico Sami, l'amore per l'infermiera Lida, la solidarietà (come quella ricevuta al ritorno dal lager: "Grazie al lavoro che mi venne dato riuscii a condurre una vita tranquilla"), la dignità e la libertà. Ha lanciato un monito: "Oggi è facile prendersela con i più deboli. Quando una società attraversa una crisi, nulla è meglio di un capro espiatorio che lenisce le ansie". Infine, ha citato le parole dell'amata madre, morta nell'infemo del lager assieme al resto della famiglia: "Ragazzi studiate!". "Io non ho potuto farlo perché le leggi di questo Paese mi cacciarono dalla scuola elementare". La laurea ad honorem, dunque, è "il riconoscimento di un impegno che ho preso tanti anni fa, per il patto che ho con la mia coscienza, con le nuove generazioni, e con chi non è tornato". A 86 anni, in toga e tocco, con l'attestato della laurea in mano, il volto di Terracina si è illuminato con un bel sorriso. Come quello del bambino che era prima di conoscere la barbarie nazista.

stefania potente

A sorpresa arriva il rabbino Di Segni: il terrore si combatte facendo tesoro del dolore

CAMPOBASSO. "In questa giornata così importante sono partiti dei messaggi che non è noioso ripetere che sono il messaggio della dignità, dell'amicizia, della solidarietà, della libertà, della partecipazione alla società democratica senza deleghe. Sono tutte cose di estrema attualità che rappresentano una lezione doverosa per un ateneo, per l'università e per tutta la società". Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma dal 2001, a sorpresa ieri mattina, seguito dalla scorta, ha fatto il suo ingresso nell'Aula Magna dove si svolgeva la cerimonia in onore di Piero Terracina perché "non potevo mancare", ha detto rivolgendolo uno sguardo di ammirazione e stima all'amico Piero da poco "dottore" in scienze della formazione primaria. Riccardo Di Segni, figlio del medico partigiano Mosè Di Segni, è laureato in medicina e chirurgia. Continua ad esercitare



anche la sua professione di medico, come primario di radiologia all'ospedale San Giovanni di Roma. Conseguì il titolo di rabbino presso il Collegio Rabbinico Italiano nel 1973 ed è considerato tra le massime autorità spirituali e morali ebraiche in Italia, assieme anche al suo predecessore Elio Toaff e al rabbino Giuseppe Laras. Il terrore raccontato dal dottor Terracina è quello nazista e razzista. Il terrore oggi, invece, arriva da un Mediterraneo instabile e la crisi è sostenuta da rivolte in nome dell'Islam. Rabbino, si saprà contrastare il terrore degli anni moderni? "Sì, si può contrastare. Non rinunciando alle basi della nostra civiltà e di tutto ciò che si è acquisito con storie estremamente dolorose come quella di Piero Terracina, vittima del terrore". In virtù dei recenti avvenimenti si è ag-

gravato il problema israelo-palestinese? "È un problema che sta nell'ambito di tanti altri problemi. Anzi, quello che sta succedendo dimostra che le radici della violenza sono vicine ma stanno altrove. Quelle principali intendo". Come contrastare le rivolte in nome dell'Islam? "Il problema non è l'Islam ma il fanatismo. Questo va chiarito con molta precisione. Bisogna stabilire delle basi di convivenza rigorose, in modo che tutti rispettino la legge e trovino quindi accoglienza". Da Tunisi a Israele il Mediterraneo è un mare di paura. L'attentato terroristico al Museo del Bardo, la rielezione di Netanyahu alla guida di Israele. Secondo molti si tratta di due eventi che imprimeranno un'accelerazione verso caos e guerre. "Non faccio dichiarazioni di tipo politico". La Palestina conoscerà la pace? "Speriamo che la pace la conoscano tutti".

C.I.A.